

I cattolici e la famiglia

di Bruno Bignami

in "Confronti" - mensile di fede politica e vita quotidiana – del settembre 2014

La famiglia ha radici ben più remote della storia del cristianesimo, che pure ha contribuito alla sua trasformazione.

L'idea di famiglia che oggi abbiamo in testa, ossia di un uomo e di una donna che si amano sposandosi in chiesa davanti al prete, è relativamente recente. Non ha ancora compiuto mezzo secolo. Non c'è stata epoca che non abbia prodotto modifiche al modo di vivere la famiglia.

Come si è celebrato questo rito nel corso dei due millenni? Il primo cristianesimo si inserisce nel contesto della romanità imperiale. A Roma si trova una pluralità di costumi che convivono insieme. Rifiutare di sposarsi per un cittadino romano è biasimevole almeno quanto per uno schiavo aspirare al matrimonio. Gli schiavi sono giuridicamente impossibilitati ad istituire un *coniugium*. Nella Roma imperiale l'amore può essere una fortunata possibilità, ma non è la base del matrimonio. La donna spesso è trattata come proprietà del marito e non fa problema l'infedeltà eventuale del maschio. La ragazza tra i dieci e i dodici anni è consegnata alla vita coniugale. Una volta introdotta nel matrimonio, però, la signora (*domina*) entra nel pieno della vita pubblica e sostiene la carriera del marito. In quest'epoca la validità giuridica del matrimonio è data dal consenso reciproco degli sposi.

Il matrimonio romano non conosce un funzionario pubblico e avviene in due tempi: nella prima fase la donna è ceduta in cambio di un risarcimento economico, nella seconda fase è eseguito il contratto. Il tempo che intercorre tra i due momenti serve per consolidare i legami sociali dei gruppi familiari e alla donna per raggiungere l'età. La ritualità rispecchia i due tempi: attraverso gli *sponsalia* la ragazza è promessa dal padre allo sposo, che fa dono alla futura moglie di un anello di ferro. Il primo momento si conclude con un banchetto. La celebrazione delle *nuptiae* avviene in seconda battuta: si svolgono nella casa della sposa. La *pronuba*, donna autorevole della famiglia, conduce per mano la promessa sposa davanti al futuro marito. Segue il banchetto nuziale nella casa della sposa. A notte inoltrata la sposa è condotta da un corteo alla dimora dello sposo e sulla porta di casa viene pronunciata una formula di consenso.

Il cristianesimo si inserisce in questo contesto. La lettera *A Diogneto* (150 d.C.) ricorda che i cristiani non si distinguono dagli altri uomini per i costumi ed «essi si sposano come tutti gli altri». La Chiesa non si mostra interessata ad elaborare un diritto cristiano sul matrimonio: riconosce la validità della legislazione romana. Nei primi secoli la famiglia cristiana assume le consuetudini romane, uniformata alla procedura civile. Comincia ad affacciarsi però qualche novità, come ad esempio l'usanza di far visita al vescovo dopo le nozze, come attesta Ignazio d'Antiochia nella lettera a Policarpo. Col tempo la Chiesa ritiene di introdurre purificazioni laddove valuta che i costumi romani non sono più in linea con l'etica evangelica. Fa pressione sulla legislazione che regola il divorzio e critica la posizione del diritto romano sul matrimonio degli schiavi.

Tende a modificare gli elementi pagani e disdicevoli della prassi romana: sempre più avanza riserve sugli *sponsalia* e sulle manovre matrimoniali che con facilità sono soggette a ripensamenti. La pratica cristiana tende poi a ridurre l'intervallo di tempo che separa gli *sponsalia* dalle *nuptiae*, nel tentativo di farle coincidere.

Solo dal IV secolo si hanno tracce di documenti rituali sulle nozze. I sacramentari più antichi (VI secolo) prevedono formulari di benedizione nuziale e orazioni per la messa. Testimoniano l'esistenza della benedizione sugli sposi e la pratica della *velatio nuptialis*: il sacerdote vela tutti e due gli sposi, la donna sul capo, l'uomo sulle spalle. Tuttavia questa liturgia non costituisce la celebrazione vera e propria del matrimonio, che continua ad essere compiuta in casa secondo i propri riti, senza la presenza del sacerdote. I padri della Chiesa parlano di *sacramentum magnum*: di fatto però la grandezza sta nell'unione tra Cristo e la Chiesa, di cui quello tra uomo e donna è solo un pallido segno, *sacramentum* appunto. È periodo di armonia tra rito civile ed esigenze di fede.

L'equilibrio è destinato a frantumarsi con le invasioni barbariche che, invece di assumere l'ethos romano, lo imbastardiscono. Al contrario della famiglia romana, di carattere coniugale, quella franco-germanica tende a garantirsi, attraverso il matrimonio, i beni e l'eredità. Al centro vi è il legame di sangue: l'unione diventa strumento di gestione sociale. La donna consente di tessere una rete di legami attraverso accordi tra famiglie. Si patteggia un prezzo destinato come dote. Si consolida la formula del matrimonio in due tempi: il fidanzamento, detto *sponsalia*, è ancora più imponente del matrimonio (banchetto, canti, scherzi, riti propiziatori e consegna da parte del fidanzato dell'anello d'oro) che consiste nel corteo che accompagna la sposa nella casa dello sposo. Durante il tragitto talvolta è prevista una sosta in chiesa per una benedizione. Al coronamento della celebrazione, il banchetto: occasione per esibire la ricchezza della famiglia. Così accade dal IV all'XI secolo. L'istituzione feudale si prende una certa libertà nel rompere alcune unioni, per stabilirne altre economicamente più convenienti. La monogamia e l'indissolubilità non vengono sufficientemente rispettate che a partire dal X secolo. Le ragioni di famiglia prevalgono su tutto, fino all'usanza esemplare del divorzio alla carolingia: la moglie sterile o ingombrante viene mandata nella cucina di famiglia dove ci pensa il macellaio di casa a rendere vedovo l'inconsolabile marito!

I primi riti liturgici del matrimonio compaiono nel nord Europa intorno al 1100. La prima scolastica tenta di precisare nella sacramentaria il senso del matrimonio. Intende superare l'usanza dei due tempi con una distinzione tra la promessa nuziale (senza grande validità) e l'intenzione attuata del consenso (assolutamente valida). Dall'XI secolo prende consistenza il matrimonio *in facie ecclesiae*. Alla porta della chiesa il prete interroga i fidanzati sulla libertà della loro decisione, sul loro grado di consanguineità e li invita ad esprimere il loro consenso. È il primo momento in cui un rito liturgico assume validità civile. La celebrazione è tutta qui: l'eucaristia e le benedizioni rimangono riti complementari. Occorre però ricordare che il rituale tradizionale, nei due tempi, mantiene tutta la sua forza. Alle soglie del '400 il rito può svolgersi seguendo queste modalità: un giovane fa giuramento di prendere una giovane per sposa, quindi le dà l'anello in presenza di un notaio e dopo qualche settimana o mese la sposa si stabilisce a casa sua. In Toscana fino al Rinascimento c'è l'usanza di celebrare nozze davanti al notaio. Se la vita coniugale è piegata alla ragione politica e giuridica, in questo periodo l'amore cortese è il tentativo di recuperare la dimensione relazionale dell'amore. Un percorso che però rimane a lato del rituale matrimoniale, prevalentemente giuridico.

Il Concilio di Trento rappresenta un passaggio ulteriore. Si cerca di sottrarre la famiglia ai costumi locali e la si introduce nello spazio ecclesiastico. Si ha così l'annuncio pubblico mediante certificazioni esposte alla porta della chiesa (pubblicazioni) e si ha la registrazione della celebrazione. Gli sponsali vengono gradualmente accantonati e il rito si sposta ai piedi dell'altare. Il prete sostituisce tutte le figure pubbliche, finendo per enfatizzare il carattere sacramentale del matrimonio. I riti tradizionalmente disposti in archi di tempo differenti (consenso, scambio degli anelli, congiungimento delle mani) vengono concentrati e collocati in un unico rituale che precede la liturgia eucaristica.

Si arriva così ai nostri giorni. Particolare attenzione merita il matrimonio borghese dell'Ottocento, che inventa il rito del fidanzamento. Celebrato al di fuori di ogni ufficialità, tende ad essere custodito dal segreto, come ricorda il celeberrimo romanzo *I promessi sposi*. In questo contesto il costume mantiene un peso decisivo. Il matrimonio è molto spesso combinato, divenendo una versione tardomoderna ed edulcorata del vecchio matrimonio feudale. La restaurazione romantica della tradizione cortese ha portato poi al centro una cura estetica della celebrazione: ogni coppia di sposi mette in scena le figure del cavaliere e della dama conquistati dal destino dell'amore. Il vestito nuziale della sposa è l'abito di una principessa delle favole, di una regina scelta dal fato.

La chiesa diventa una sorta di teatro in cui si inaugura una storia d'amore nel clima incantato di una fiaba.

Ai nostri giorni il diffondersi della convivenza sembra far rientrare dalla finestra la struttura a due tempi che si pensava ormai cacciata dalla porta: una modalità, per molti versi, comunque inedita. La famiglia ha conosciuto trasformazioni in base agli influssi culturali e ai contesti sociali. Ancor oggi

nei paesi al Sud del mondo accade che le famiglie si costituiscano non per riferimento alla modalità celebrativa cattolica tridentina, ma per convivenza naturale tra l'uomo e la donna. Ciò capita soprattutto in ceti sociali molto poveri, dove risulta impossibile affrontare la spesa della festa del matrimonio o pagare la dote alla famiglia della donna. Insomma, anche tra i cattolici è difficile parlare di una sorta di «famiglia di sempre», immutabile nel tempo e uguale in ogni luogo, dall'avvento di Cristo fino a noi. L'istituto familiare, in realtà, è il frutto della comprensione che i discepoli di Cristo hanno dell'amore umano nel contesto attuale. Il rito, la forma giuridica e l'esperienza sociale della famiglia hanno conosciuto nella storia forme differenti in una sostanziale continuità circa la tutela della vita delle nuove generazioni. La famiglia vive in costante esodo. Piaccia o no, anche nel nostro tempo.